

MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II IN OCCASIONE DELLA XXXIV GIORNATA MONDIALE DELLA PACE	Pag.	1
MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II IN OCCASIONE DELLA IX GIORNATA MONDIALE DEL MALATO	»	15
MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II PER LA XXXVIII GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI	»	20
MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II PER LA QUARESIMA 2001	»	25
COMUNICATO DEI LAVORI DEL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE Roma, 22-25 gennaio 2001	»	29
MESSAGGIO DELLA PRESIDENZA DELLA C.E.I. AGLI ALUNNI E ALLE LORO FAMIGLIE SULL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA	»	37
PROMOZIONE DEL SERVIZIO CIVILE	»	39
IN OCCASIONE DEL TERREMOTO IN INDIA	»	40
NOMINE	»	41

Messaggio di Giovanni Paolo II in occasione della XXXIV Giornata Mondiale della Pace 1° gennaio 2001

Il messaggio, che il Santo Padre ha rivolto alla Chiesa universale per la XXXIV "Giornata Mondiale della Pace" del 1° gennaio 2001, ha per tema "Il dialogo tra le culture per una civiltà dell'amore e della pace".

Il Papa, con il presente messaggio, introduce la Chiesa e tutta la famiglia umana nel nuovo millennio proponendo una riflessione sui problemi più urgenti del tempo attuale: il rischio dell'omologazione culturale legata al grande sviluppo delle tecnologie e le sfide derivanti dal fenomeno sociale dei flussi migratori, con i quali si devono misurare gli Stati.

"Dialogo tra le culture per una civiltà dell'amore e della pace"

1. - All'inizio di un nuovo millennio, più viva si fa la speranza che i rapporti tra gli uomini siano sempre più ispirati all'ideale di una fraternità veramente universale. Senza la condivisione di questo ideale, la pace non potrà essere assicurata in modo stabile. Molti segnali inducono a pensare che questa convinzione stia emergendo con maggior forza nella coscienza dell'umanità. Il valore della fraternità è proclamato

dalle grandi “carte” dei diritti umani; è manifestato plasticamente da grandi istituzioni internazionali e, in particolare, dall’Organizzazione delle Nazioni Unite; è infine esigito, come mai prima d’ora, dal processo di globalizzazione che unisce in modo crescente i destini dell’economia, della cultura e della società. La stessa riflessione dei credenti, nelle diverse religioni, si fa più incline a sottolineare che il rapporto con l’unico Dio, Padre comune di tutti gli uomini, non può che favorire il sentirsi e il vivere da fratelli. Nella rivelazione di Dio in Cristo, questo principio è espresso con estrema radicalità: “Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore” (1 Gv 4,8).

2. - Al tempo stesso, però, non ci si può nascondere che le luci appena evocate sono offuscate da vaste e dense ombre. L’umanità comincia questo nuovo tratto della sua storia con ferite ancora aperte, è provata in molte regioni da conflitti aspri e sanguinosi, conosce la fatica di una più difficile solidarietà nei rapporti tra uomini di differenti culture e civiltà, ormai sempre più vicine e inter-agenti sugli stessi territori. Tutti sanno quanto sia difficile comporre le ragioni dei contendenti, quando gli animi sono accesi ed esasperati a causa di odi antichi e di gravi problemi che faticano a trovare soluzione. Ma non meno pericolosa per il futuro della pace sarebbe l’incapacità di affrontare con saggezza i problemi posti dal nuovo assetto che l’umanità, in molti Paesi, va assumendo, a causa dell’accelerazione dei processi migratori e della convivenza inedita che ne scaturisce tra persone di diverse culture e civiltà.

3. - Mi è parso perciò urgente invitare i credenti in Cristo, e con essi tutti gli uomini di buona volontà, a riflettere sul dialogo tra le differenti culture e tradizioni dei popoli, indicando in esso la via necessaria per l’edificazione di un mondo riconciliato, capace di guardare con serenità al proprio futuro. Si tratta di un tema decisivo per le prospettive della pace. Sono lieto che anche l’Organizzazione delle Nazioni Unite abbia colto e proposto questa urgenza, dichiarando il 2001 “Anno internazionale del dialogo fra le civiltà”.

Sono naturalmente lontano dal pensare che, su un problema come questo, si possano offrire soluzioni facili, pronte per l’uso. È laboriosa già la sola lettura della situazione, che appare in continuo movimento, così da sfuggire a schemi prefissati. A ciò si aggiunge la difficoltà di coniugare principi e valori che, pur essendo idealmente armonizzabili, possono manifestare in concreto elementi di tensione che non facilitano la sintesi. Resta poi, alla radice, la fatica che segna l’impegno etico di ogni essere umano costretto a fare i conti col proprio egoismo e i propri limiti.

Ma proprio per questo vedo l'utilità di una riflessione corale su questa problematica. A tale scopo mi limito qui ad offrire alcuni principi orientativi, nell'ascolto di ciò che lo Spirito di Dio dice alle Chiese (cf *Ap 2,7*) e a tutta l'umanità, in questo decisivo passaggio della sua storia.

L'uomo e le sue differenti culture

4. - Considerando l'intera vicenda dell'umanità, si resta sempre meravigliati di fronte alle manifestazioni complesse e variegata delle culture umane. Ciascuna di esse si diversifica dall'altra per lo specifico itinerario storico che la distingue, e per i conseguenti tratti caratteristici che la rendono unica, originale e organica nella propria struttura. La cultura è espressione qualificata dell'uomo e della sua vicenda storica, a livello sia individuale che collettivo. Egli, infatti, è spinto incessantemente dall'intelligenza e dalla volontà a "coltivare i beni e i valori della natura",¹ componendo in sintesi culturali sempre più alte e sistematiche le fondamentali conoscenze che concernono tutti gli aspetti della vita e, in particolare, quelle che attengono alla sua convivenza sociale e politica, alla sicurezza ed allo sviluppo economico, all'elaborazione di quei valori e significati esistenziali, soprattutto di natura religiosa, che consentono alla sua vicenda individuale e comunitaria di svolgersi secondo modalità autenticamente umane.²

5. - Le culture sono sempre caratterizzate da alcuni elementi stabili e duraturi e da altri dinamici e contingenti. Ad un primo sguardo, la considerazione di una cultura fa cogliere soprattutto gli aspetti caratteristici, che la differenziano dalla cultura dell'osservatore, assicurandole un tipico volto, nel quale convergono elementi della più diversa natura. Nella maggior parte dei casi, le culture si sviluppano su territori determinati, in cui elementi geografici, storici ed etnici si intrecciano in modo originale e irripetibile. Questa "tipicità" di ciascuna cultura si riflette, in modo più o meno rilevante, nelle persone che ne sono portatrici, in un dinamismo continuo di influssi subiti dai singoli soggetti umani e di contributi che questi, secondo le loro capacità e il loro genio, danno alla loro cultura. In ogni caso, essere uomo significa necessariamente esistere in una determinata cultura. Ciascuna persona è segnata dalla cultura che respira attraverso la famiglia e i gruppi umani

¹ Cf CONC. ECUM. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 53.

² Cf GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alle Nazioni Unite*, 15 ottobre 1995.

con i quali entra in relazione, attraverso i percorsi educativi e le più diverse influenze ambientali, attraverso la stessa relazione fondamentale che ha con il territorio in cui vive. In tutto questo non c'è alcun determinismo, ma una costante dialettica tra la forza dei condizionamenti e il dinamismo della libertà.

Formazione umana e appartenenza culturale

6. - L'accoglienza della propria cultura come elemento strutturante della personalità, specie nella prima fase della crescita, è un dato di esperienza universale, di cui è difficile sopravvalutare l'importanza. Senza questa radicazione in un *humus* definito, la persona stessa rischierebbe di essere sottoposta, in età ancora debole, a un eccesso di stimoli contrastanti, che non ne aiuterebbero lo sviluppo sereno ed equilibrato. È sulla base di questo rapporto fondamentale con le proprie "origini" – a livello familiare, ma anche territoriale, sociale e culturale – che si sviluppa nelle persone il senso della "patria", e la cultura tende ad assumere, ove più ove meno, una configurazione "nazionale". Lo stesso Figlio di Dio, facendosi uomo, acquistò, con una famiglia umana, anche una "patria". Egli è per sempre Gesù di Nazareth, il Nazareno (cf *Mc 10,47; Lc 18,37; Gv 1,45; 19,19*). Si tratta di un processo naturale, in cui istanze sociologiche e psicologiche inter-agiscono, con effetti normalmente positivi e costruttivi. L'amor di patria è, per questo, un valore da coltivare, ma senza ristrettezze di spirito, amando insieme l'intera famiglia umana³ ed evitando quelle manifestazioni patologiche che si verificano quando il senso di appartenenza assume toni di autoesaltazione e di esclusione della diversità, sviluppandosi in forme nazionalistiche, razzistiche e xenofobe.

7. - Se perciò è importante, da un lato, saper apprezzare i valori della propria cultura, dall'altro occorre avere consapevolezza che ogni cultura, essendo un prodotto tipicamente umano e storicamente condizionato, implica necessariamente anche dei limiti. Perché il senso di appartenenza culturale non si trasformi in chiusura, un antidoto efficace è la conoscenza serena, non condizionata da pregiudizi negativi, delle altre culture. Del resto, ad un'analisi attenta e rigorosa, le culture mostrano molto spesso, al di sotto delle loro modulazioni più esterne, significativi elementi comuni. Ciò è visibile anche nella successione

³ Cf CONC. ECUM. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 75.

storica di culture e civiltà. La Chiesa, guardando a Cristo, rivelatore dell'uomo all'uomo,⁴ e forte dell'esperienza compiuta in duemila anni di storia, è convinta che, "al di sotto di tutti i mutamenti, ci sono molte cose che non cambiano".⁵ Tale continuità è fondata sulle caratteristiche essenziali e universali del progetto di Dio sull'uomo.

Le diversità culturali vanno perciò comprese nella fondamentale prospettiva dell'unità del genere umano, dato storico e ontologico primario, alla luce del quale è possibile cogliere il significato profondo delle stesse diversità. In verità, soltanto la visione contestuale sia degli elementi di unità che delle diversità rende possibile la comprensione e l'interpretazione della piena verità di ogni cultura umana.⁶

Diversità di culture e reciproco rispetto

8. - Nel passato le diversità tra le culture sono state spesso fonte di incomprensioni tra i popoli e motivo di conflitti e guerre. Ma ancor oggi, purtroppo, in diverse parti del mondo, assistiamo, con crescente apprensione, al polemico affermarsi di alcune identità culturali contro altre culture. Questo fenomeno può, alla lunga, sfociare in tensioni e scontri disastrosi, e quanto meno rende penosa la condizione di talune minoranze etniche e culturali, che si trovano a vivere nel contesto di maggioranze culturalmente diverse, inclini ad atteggiamenti e comportamenti ostili e razzisti.

Di fronte a questo scenario, ogni uomo di buona volontà non può non interrogarsi circa gli orientamenti etici fondamentali che caratterizzano l'esperienza culturale di una determinata comunità. Le culture, infatti, come l'uomo che ne è l'autore, sono attraversate dal "mistero di iniquità" operante nella storia umana (cf 2 Ts 2,7) ed hanno bisogno anch'esse di purificazione e di salvezza. L'autenticità di ogni cultura umana, il valore dell'*ethos* che essa veicola, ossia la solidità del suo orientamento morale, si possono in qualche modo misurare dal suo essere per l'uomo e per la promozione della sua dignità ad ogni livello ed in ogni contesto.

9. - Se tanto preoccupante è il radicalizzarsi delle identità culturali che si rendono impermeabili ad ogni benefico influsso esterno, non è però meno rischiosa la supina omologazione delle culture, o di alcuni

⁴ Cfr *ibid.*, n. 22.

⁵ *Ibid.*, n. 10.

⁶ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'U.N.E.S.C.O.*, 2 giugno 1980, n. 6.

loro rilevanti aspetti, a modelli culturali del mondo occidentale che, ormai disancorati dal retroterra cristiano, sono ispirati ad una concezione secolarizzata e praticamente atea della vita e a forme di radicale individualismo. Si tratta di un fenomeno di vaste proporzioni, sostenuto da potenti campagne mass-mediali, tese a veicolare stili di vita, progetti sociali ed economici e, in definitiva, una complessiva visione della realtà, che erode dall'interno assetti culturali diversi e civiltà nobilissime. A motivo della loro spiccata connotazione scientifica e tecnica, i modelli culturali dell'Occidente appaiono affascinanti ed attraenti, ma rivelano, purtroppo, con sempre maggiore evidenza, un progressivo impoverimento umanistico, spirituale e morale. La cultura che li genera è segnata dalla drammatica pretesa di voler realizzare il bene dell'uomo facendo a meno di Dio, Bene sommo. Ma "la creatura – ha ammonito il Concilio Vaticano II – senza il Creatore svanisce!".⁷ Una cultura che rifiuta di riferirsi a Dio perde la propria anima e si disorienta divenendo cultura di morte, come testimoniano i tragici eventi del secolo XX e come stanno a dimostrare gli esiti nichilistici attualmente presenti in rilevanti ambiti del mondo occidentale.

Il dialogo tra le culture

10. - Analogamente a quanto avviene per la persona, che si realizza attraverso l'apertura accogliente all'altro e il generoso dono di sé, anche le culture, elaborate dagli uomini e a servizio degli uomini, vanno modellate coi dinamismi tipici del dialogo e della comunione, sulla base dell'originaria e fondamentale unità della famiglia umana, uscita dalle mani di Dio che "creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini" (*At 17,26*).

In questa chiave, il dialogo tra le culture, tema del presente Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, emerge come un'esigenza intrinseca alla natura stessa dell'uomo e della cultura. Espressioni storiche varie e geniali dell'originaria unità della famiglia umana, le culture trovano nel dialogo la salvaguardia delle loro peculiarità e della reciproca comprensione e comunione. Il concetto di comunione, che nella rivelazione cristiana ha la sua sorgente e il modello sublime in Dio uno e trino (cf *Gv 17,11.21*), non è mai appiattimento nell'uniformità o forzata omologazione o assimilazione; è piuttosto espressione del convergere di una multiforme varietà, e diventa perciò segno di ricchezza e promessa di sviluppo.

⁷ CONC. ECUM. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 36.

Il dialogo porta a riconoscere la ricchezza della diversità e dispone gli animi alla reciproca accettazione, nella prospettiva di un'autentica collaborazione, rispondente all'originaria vocazione all'unità dell'intera famiglia umana. Come tale, il dialogo è strumento eminente per realizzare la civiltà dell'amore e della pace, che il mio venerato predecessore, Papa Paolo VI, ha indicato come l'ideale a cui ispirare la vita culturale, sociale, politica ed economica del nostro tempo. All'inizio del terzo millennio è urgente riproporre la via del dialogo ad un mondo percorso da troppi conflitti e violenze, talvolta sfiduciato e incapace di scrutare gli orizzonti della speranza e della pace.

Potenzialità e rischi della comunicazione globale

11. - Il dialogo tra le culture appare oggi particolarmente necessario, se si considera l'impatto delle nuove tecnologie della comunicazione sulla vita delle persone e dei popoli. Siamo nell'era della comunicazione globale, che sta plasmando la società secondo nuovi modelli culturali, più o meno estranei ai modelli del passato. L'informazione accurata e aggiornata è, almeno in linea di principio, praticamente accessibile a chiunque, in qualsiasi parte del mondo.

Il libero flusso delle immagini e delle parole su scala mondiale sta trasformando non solo le relazioni tra i popoli a livello politico ed economico, ma la stessa comprensione del mondo. Questo fenomeno offre molteplici potenzialità un tempo insperate, ma presenta anche alcuni aspetti negativi e pericolosi. Il fatto che un ristretto numero di Paesi detenga il monopolio delle "industrie" culturali, distribuendone i prodotti in ogni angolo della terra ad un pubblico sempre crescente, può costituire un potente fattore d'erosione delle specificità culturali. Sono prodotti che contengono e trasmettono sistemi impliciti di valore e pertanto possono provocare effetti di espropriazione e di perdita di identità nei recettori.

La sfida delle migrazioni

12. - Lo stile e la cultura del dialogo sono particolarmente significativi rispetto alla complessa problematica delle migrazioni, rilevante fenomeno sociale del nostro tempo. L'esodo di grandi masse da una regione all'altra del pianeta, che costituisce sovente una drammatica odissea umana per quanti vi sono coinvolti, ha come conseguenza la mescolanza di tradizioni e di usi differenti, con ripercussioni notevoli nei Paesi di origine ed in quelli di arrivo. L'accoglienza riservata ai migranti da parte dei Paesi che li ricevono e la loro capacità di integrarsi

nel nuovo ambiente umano rappresentano altrettanti metri di valutazione della qualità del dialogo tra le differenti culture.

In realtà, sul tema dell'integrazione culturale, tanto dibattuto al giorno d'oggi, non è facile individuare assetti e ordinamenti che garantiscano, in modo equilibrato ed equo, i diritti e i doveri tanto di chi accoglie quanto di chi viene accolto. Storicamente, i processi migratori sono avvenuti nei modi più diversi e con esiti disparati. Sono molte le civiltà che si sono sviluppate e arricchite proprio per gli apporti dati dall'immigrazione. In altri casi, le diversità culturali di autoctoni e immigrati non si sono integrate, ma hanno mostrato la capacità di convivere, attraverso una prassi di rispetto reciproco delle persone e di accettazione o tolleranza dei differenti costumi. Purtroppo persistono anche situazioni in cui le difficoltà dell'incontro tra le diverse culture non si sono mai risolte e le tensioni sono diventate cause di periodici conflitti.

13. - In una materia così complessa, non ci sono formule "magiche"; è tuttavia doveroso individuare alcuni principi etici di fondo a cui fare riferimento. Primo fra tutti, è da ricordare il principio secondo cui gli immigrati vanno sempre trattati con il rispetto dovuto alla dignità di ciascuna persona umana. A questo principio deve piegarsi la pur doverosa valutazione del bene comune, quando si tratta di disciplinare i flussi immigratori. Si tratterà allora di coniugare l'accoglienza che si deve a tutti gli esseri umani, specie se indigenti, con la valutazione delle condizioni indispensabili per una vita dignitosa e pacifica per gli abitanti originari e per quelli sopraggiunti. Quanto alle istanze culturali di cui gli immigrati sono portatori, nella misura in cui non si pongono in antitesi ai valori etici universali, insiti nella legge naturale, ed ai diritti umani fondamentali, vanno rispettate e accolte.

Rispetto delle culture e "fisionomia culturale" del territorio

14. - Più difficile è determinare dove arrivi il diritto degli immigrati al riconoscimento giuridico pubblico di loro specifiche espressioni culturali, che non facilmente si compongano con i costumi della maggioranza dei cittadini. La soluzione di questo problema, nel quadro di una sostanziale apertura, è legata alla concreta valutazione del bene comune in un dato momento storico e in una data situazione territoriale e sociale. Molto dipende dall'affermarsi negli animi di una cultura dell'accoglienza che, senza cedere all'indifferentismo circa i valori, sappia mettere insieme le ragioni dell'identità e quelle del dialogo.

D'altra parte, come poc'anzi ho rilevato, non si può sottovalutare l'importanza che la cultura caratteristica di un territorio possiede per la

crescita equilibrata, specie nell'età evolutiva più delicata, di coloro che vi appartengono fin dalla nascita. Da questo punto di vista, può ritenersi un orientamento plausibile quello di garantire a un determinato territorio un certo "equilibrio culturale", in rapporto alla cultura che lo ha prevalentemente segnato; un equilibrio che, pur nell'apertura alle minoranze e nel rispetto dei loro diritti fondamentali, consenta la permanenza e lo sviluppo di una determinata "fisionomia culturale", ossia di quel patrimonio fondamentale di lingua, tradizioni e valori che si legano generalmente all'esperienza della nazione e al senso della "patria".

15. - E evidente però che questa esigenza di "equilibrio", rispetto alla "fisionomia culturale" di un territorio, non può essere soddisfatta con puri strumenti legislativi, giacché questi non avrebbero efficacia se privi di fondamento nell'*ethos* della popolazione, e sarebbero oltre tutto naturalmente destinati a cambiare, quando una cultura perdesse di fatto la capacità di animare un popolo e un territorio, diventando una semplice eredità custodita in musei o monumenti artistici e letterari.

In realtà, una cultura, nella misura in cui è veramente vitale, non ha motivo di temere di essere sopraffatta, mentre nessuna legge potrebbe tenerla in vita quando fosse morta negli animi. Nella prospettiva poi del dialogo tra le culture, non si può impedire all'uno di proporre all'altro i valori in cui crede, purché ciò avvenga in modo rispettoso della libertà e della coscienza delle persone. "La verità non si impone che in forza della verità stessa, la quale penetra nelle menti soavemente e insieme con vigore".⁸

La consapevolezza dei valori comuni

16. - Il dialogo tra le culture, strumento privilegiato per costruire la civiltà dell'amore, poggia sulla consapevolezza che vi sono valori comuni ad ogni cultura, perché radicati nella natura della persona. In tali valori l'umanità esprime i suoi tratti più veri e qualificanti. Lasciandosi alle spalle riserve ideologiche ed egoismi di parte, occorre coltivare negli animi la consapevolezza di questi valori, per alimentare quell'*humus* culturale di natura universale che rende possibile lo sviluppo fecondo di un dialogo costruttivo. Anche le differenti religioni possono e devono portare un contributo decisivo in questo senso. L'esperienza da me tante volte compiuta nell'incontro con rappresentanti di altre re-

⁸ CONC. ECUM. VAT. II, Dich. sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae*, 1.

ligioni – ricordo in particolare l'incontro di Assisi del 1986 e quello in Piazza san Pietro del 1999 – mi conferma nella fiducia che dalla reciproca apertura degli aderenti alle diverse religioni grandi benefici possono derivare alla causa della pace e del bene comune dell'umanità.

Il valore della solidarietà

17. - Di fronte alle crescenti disuguaglianze presenti nel mondo, il primo valore di cui promuovere una consapevolezza sempre più diffusa è certamente quello della solidarietà. Ogni società si regge sulla base del rapporto originario delle persone tra loro, modulato in cerchi relazionali sempre più ampi – dalla famiglia agli altri gruppi sociali intermedi – fino a quello dell'intera società civile e della comunità statale. A loro volta gli Stati non possono fare a meno di entrare in rapporto tra loro: la presente situazione di interdipendenza planetaria aiuta a meglio percepire la comunanza di destino dell'intera famiglia umana, favorendo in tutte le persone pensose la stima per la virtù della solidarietà.

A tale proposito, occorre tuttavia rilevare che la crescente interdipendenza ha contribuito a mettere in luce molteplici disparità, come lo squilibrio tra Paesi ricchi e Paesi poveri; la frattura sociale, all'interno di ciascun Paese, tra chi vive nell'opulenza e chi è leso nella sua dignità, perché manca anche del necessario; il degrado ambientale e umano, provocato ed accelerato dall'uso irresponsabile delle risorse naturali. Tali disuguaglianze e sperequazioni sociali sono andate in alcuni casi aumentando, fino a portare i Paesi più poveri ad una inarrestabile deriva.

Al cuore di un'autentica cultura della solidarietà si pone, pertanto, la promozione della giustizia. Non si tratta solo di dare il superfluo a chi è nel bisogno, ma di "aiutare interi popoli, che ne sono esclusi o emarginati, a entrare nel circuito dello sviluppo economico e umano. Ciò sarà possibile non solo attingendo al superfluo, che il nostro mondo produce in abbondanza, ma soprattutto cambiando gli stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate di potere che oggi reggono le società".⁹

Il valore della pace

18. - La cultura della solidarietà è strettamente collegata con il valore della pace, obiettivo primario di ogni società e della convivenza na-

⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enc. *Centesimus annus*, 58.

zionale e internazionale. Nel cammino verso una migliore intesa tra i popoli, tuttavia, numerose sono ancora le sfide che il mondo deve affrontare: esse mettono tutti di fronte a scelte improcrastinabili. La preoccupante crescita degli armamenti, mentre stenta a consolidarsi l'impegno per la non proliferazione delle armi nucleari, rischia di alimentare e di diffondere una cultura della competizione e della conflittualità, che non coinvolge soltanto gli Stati, ma anche entità non istituzionali, come gruppi paramilitari e organizzazioni terroristiche.

Il mondo si trova tuttora alle prese con le conseguenze di guerre passate e presenti, con le tragedie provocate dall'uso delle mine anti-uomo e dal ricorso alle orribili armi chimiche e biologiche. E che dire del permanente rischio di conflitti tra nazioni, di guerre civili all'interno di vari Stati e di una violenza diffusa, che le organizzazioni internazionali e i governi nazionali si rivelano quasi impotenti a fronteggiare? Dinanzi a simili minacce, tutti devono sentire il dovere morale di operare scelte concrete e tempestive, per promuovere la causa della pace e della comprensione tra gli uomini.

Il valore della vita

19. - Un autentico dialogo tra le culture, oltre al sentimento del rispetto reciproco, non può non alimentare una viva sensibilità per il valore della vita. La vita umana non può essere vista come oggetto di cui disporre arbitrariamente, ma come la realtà più sacra e intangibile che sia presente sulla scena del mondo. Non ci può essere pace quando viene meno la salvaguardia di questo fondamentale bene. Non si può invocare la pace e disprezzare la vita. Il nostro tempo conosce luminosi esempi di generosità e di dedizione a servizio della vita, ma anche il triste scenario di centinaia di milioni di uomini consegnati dalla crudeltà o dall'indifferenza ad un destino doloroso e brutale. Si tratta di una tragica spirale di morte che comprende omicidi, suicidi, aborti, eutanasia, come pure le pratiche di mutilazione, le torture fisiche e psicologiche, le forme di coercizione ingiusta, l'imprigionamento arbitrario, il ricorso tutt'altro che necessario alla pena di morte, le deportazioni, la schiavitù, la prostituzione, la compra-vendita di donne e bambini. A tale lista vanno aggiunte irresponsabili pratiche di ingegneria genetica, quali la clonazione e l'utilizzo di embrioni umani per la ricerca, a cui si vuole dare una giustificazione con un illegittimo riferimento alla libertà, al progresso della cultura, alla promozione dello sviluppo umano.

Quando i soggetti più fragili e indifesi della società subiscono tali atrocità, la stessa nozione di famiglia umana, basata sui valori della persona, della fiducia e del reciproco rispetto e aiuto, viene ad essere

gravemente intaccata. Una civiltà basata sull'amore e sulla pace deve opporsi a queste sperimentazioni indegne dell'uomo.

Il valore dell'educazione

20. - Per costruire la civiltà dell'amore, il dialogo tra le culture deve tendere al superamento di ogni egoismo etnocentrico per coniugare l'attenzione alla propria identità con la comprensione degli altri ed il rispetto della diversità. Si rivela fondamentale, a questo riguardo, la responsabilità dell'educazione. Essa deve trasmettere ai soggetti consapevolezza delle proprie radici e fornire punti di riferimento che consentano di definire la propria personale collocazione nel mondo. Deve al tempo stesso impegnarsi ad insegnare il rispetto per le altre culture. Occorre guardare oltre l'esperienza individuale immediata e accettare le differenze, scoprendo la ricchezza della storia degli altri e dei loro valori.

La conoscenza delle altre culture, compiuta con il dovuto senso critico e con solidi punti di riferimento etico, conduce ad una maggiore consapevolezza dei valori e dei limiti insiti nella propria e rivela, al tempo stesso, l'esistenza di un'eredità comune a tutto il genere umano. Proprio in virtù di questo allargamento di orizzonti, l'educazione ha una particolare funzione nella costruzione di un mondo più solidale e pacifico. Essa può contribuire all'affermazione di quell'umanesimo integrale, aperto alla dimensione etica e religiosa, che sa attribuire la dovuta importanza alla conoscenza e alla stima delle culture e dei valori spirituali delle varie civiltà.

Il perdono e la riconciliazione

21. - Durante il Grande Giubileo, a duemila anni dalla nascita di Gesù, la Chiesa ha vissuto con particolare intensità il richiamo esigente della riconciliazione. E richiamo significativo anche nel quadro della complessa tematica del dialogo tra le culture. Spesso infatti il dialogo è difficile, perché su di esso pesa l'ipoteca di tragiche eredità di guerre, conflitti, violenze e odi, che la memoria continua ad alimentare. Per superare le barriere dell'incomunicabilità, la strada da percorrere è quella del perdono e della riconciliazione. Molti, in nome di un realismo disincantato, reputano questa strada utopistica ed ingenua. Nella visione cristiana, invece, questa è l'unica via per raggiungere la meta della pace.

Lo sguardo dei credenti si ferma a contemplare l'icona del Crocifisso. Poco prima di morire Gesù esclama: "Padre perdonali, perché non sanno quello che fanno" (Lc 23,34). Il malfattore crocifisso alla sua

destra, udendo queste supreme parole del Redentore morente, si apre alla grazia della conversione, accoglie il Vangelo del perdono e ottiene la promessa della beatitudine eterna. L'esempio di Cristo ci rende certi che si possono realmente abbattere i tanti muri che bloccano la comunicazione e il dialogo tra gli uomini. Lo sguardo al Crocifisso ci infonde la fiducia che il perdono e la riconciliazione possono diventare prassi normale della vita quotidiana e di ogni cultura e, pertanto, concreta opportunità per costruire la pace e il futuro dell'umanità.

Ricordando la significativa esperienza giubilare della purificazione della memoria, desidero rivolgere ai cristiani un appello particolare, affinché diventino testimoni e missionari di perdono e di riconciliazione, affrettando, nell'operosa invocazione al Dio della pace, la realizzazione della splendida profezia di Isaia, che può essere estesa a tutti i popoli della terra: «In quel giorno ci sarà una strada dall'Egitto verso l'Assiria: l'Assiro andrà in Egitto e l'Egiziano in Assiria: gli Egiziani serviranno il Signore insieme con gli Assiri. In quel giorno Israele, il terzo con l'Egitto e l'Assiria, sarà una benedizione in mezzo alla terra. Li benedirà il Signore degli eserciti: "Benedetto sia l'Egiziano mio popolo, l'Assiro opera delle mie mani e Israele mia eredità"» (*Is 19,23-25*).

Un appello ai giovani

22. - Desidero concludere questo Messaggio di pace con uno speciale appello a voi, giovani del mondo intero, che siete il futuro dell'umanità e le pietre vive per costruire la civiltà dell'amore. Conservo nel cuore il ricordo degli incontri ricchi di commozione e di speranza che con voi ho avuto durante la recente Giornata Mondiale della Gioventù a Roma. La vostra adesione è stata gioiosa, convinta e promettente. Nella vostra energia e vitalità e nel vostro amore per Cristo ho intravisto un avvenire più sereno e umano per il mondo.

Nel sentirvi vicini, avvertivo dentro di me un sentimento profondo di gratitudine al Signore, che mi faceva la grazia di contemplare, attraverso il variopinto mosaico delle vostre differenti lingue, culture, costumi e mentalità, il miracolo dell'universalità della Chiesa, del suo essere cattolica, della sua unità. Attraverso di voi ho visto il mirabile comporsi delle diversità nell'unità della stessa fede, della stessa speranza, della stessa carità, come espressione eloquentissima della stupenda realtà della Chiesa, segno e strumento di Cristo per la salvezza del mondo e per l'unità del genere umano.¹⁰ Il Vangelo vi chiama a ricostruire

¹⁰ Cf CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 1.

quell'originaria unità della famiglia umana, che ha la sua fonte in Dio Padre e Figlio e Spirito Santo.

Carissimi giovani di ogni lingua e cultura, vi aspetta un compito alto ed esaltante: essere uomini e donne capaci di solidarietà, di pace e di amore alla vita, nel rispetto di tutti. Siate artefici d'una nuova umanità, dove fratelli e sorelle, membri tutti d'una medesima famiglia, possano vivere finalmente nella pace!

Dal Vaticano, 8 dicembre 2000.

GIOVANNI PAOLO II

Messaggio di Giovanni Paolo II in occasione della IX Giornata Mondiale del Malato

11 febbraio 2001

La IX Giornata Mondiale del Malato si svolgerà il giorno 11 febbraio in Australia nella città di Sydney nel santuario di Santa Maria.

Il tema proposto alla riflessione dal Santo Padre è incentrato su “La nuova evangelizzazione e la dignità dell’uomo sofferente”.

Il messaggio può costituire un punto di riferimento per una adeguata preparazione della “Giornata” da parte delle Chiese locali e degli Operatori nella pastorale sanitaria.

La nuova evangelizzazione e la dignità dell’uomo sofferente

1. - Arricchita dalla grazia del Grande Giubileo e dalla contemplazione del mistero del Verbo incarnato, nel quale il dolore umano trova “il suo supremo e più sicuro punto di riferimento” (*Salvifici doloris*, 31), la Comunità cristiana si appresta a vivere, l’11 febbraio 2001, la IX Giornata Mondiale del Malato. È la Cattedrale di Sydney, in Australia, il luogo designato per celebrare così significativa ricorrenza. La scelta del continente australiano con la sua ricchezza culturale ed etnica pone in luce lo stretto vincolo della comunione ecclesiale: essa supera le distanze, favorendo l’incontro tra identità culturali diverse, fecondate dall’unico annuncio liberante della salvezza.

La Cattedrale di Sydney è dedicata alla Vergine Maria, Madre della Chiesa. Questo sottolinea la dimensione mariana della Giornata Mondiale del Malato, che da nove anni ormai si rinnova nel giorno della memoria della Madonna di Lourdes. Maria, come Madre amorosa, farà sentire, ancora una volta, la sua protezione non soltanto verso i malati del continente australiano, ma anche verso quelli di tutto il mondo, come pure verso quanti mettono al loro servizio la propria competenza professionale e spesso l’intera esistenza.

La Giornata sarà inoltre, come in passato, un’occasione di preghiera e di sostegno per le innumerevoli Istituzioni dedite alla cura dei sofferenti. Sarà motivo d’incoraggiamento per tanti sacerdoti, religiosi, religiose e laici credenti, che a nome della Chiesa cercano di rispondere

alle attese delle persone ammalate, privilegiando i più deboli e lottando perché venga sconfitta la cultura della morte e trionfi ovunque la cultura della vita (cf *Evangelium vitae*, 100). Avendo condiviso anch'io, in questi anni, a più riprese l'esperienza della malattia, ho compreso sempre più chiaramente il suo valore per il mio ministero petrino e per la vita stessa della Chiesa. Nell'esprimere affettuosa solidarietà a coloro che soffrono, li invito a contemplare con fede il mistero di Cristo, crocifisso e risorto, per arrivare a scoprire nelle proprie vicende dolorose l'amorevole disegno di Dio. Solo guardando a Gesù "Uomo dei dolori, che ben conosce il patire" (*Is 53,3*), è possibile trovare serenità e fiducia.

2. - In questa Giornata Mondiale del Malato, che ha per tema "La nuova evangelizzazione e la dignità dell'uomo sofferente", la Chiesa intende porre l'accento sulla necessità di evangelizzare in modo rinnovato questa sfera dell'esperienza umana, per favorirne l'orientamento al benessere integrale della persona e al progresso di tutte le persone in ogni parte del mondo.

L'efficace trattamento delle varie patologie, l'impegno per l'ulteriore ricerca e l'investimento di risorse adeguate costituiscono obiettivi lusinghieri perseguiti con successo in vaste aree del Pianeta. Pur plaudendo agli sforzi compiuti, non si può tuttavia ignorare che non tutti gli uomini godono delle stesse opportunità. Rivolgo, pertanto, un pressante appello perché ci si adoperi per favorire il necessario sviluppo dei servizi sanitari nei Paesi, ancora numerosi, che si trovano nell'impossibilità di offrire ai loro abitanti decorose condizioni di vita e un'idonea tutela della salute. Auspico, inoltre, che le innumerevoli potenzialità della moderna medicina vengano poste al servizio effettivo dell'uomo ed applicate nel pieno rispetto della sua dignità.

Nel corso di questi duemila anni di storia, la Chiesa ha sempre cercato di sostenere il progresso terapeutico in vista di un sempre più qualificato aiuto ai malati. Nelle diverse situazioni essa è intervenuta con ogni mezzo a sua disposizione perché fossero rispettati i diritti della persona e fosse perseguito sempre l'autentico benessere dell'uomo (cf *Populorum progressio*, 34). Anche oggi, il Magistero, fedele ai principi del Vangelo, non cessa di proporre i criteri morali che possono orientare gli uomini della medicina nell'approfondimento degli aspetti della ricerca non ancora sufficientemente chiariti, senza violare le esigenze che scaturiscono da un autentico umanesimo.

3. - Ogni giorno mi reco idealmente in pellegrinaggio negli ospedali e nei luoghi di cura, dove vivono persone di ogni età e di ogni ceto sociale. Vorrei soprattutto sostare al fianco dei degenti, dei familiari e del personale sanitario. Sono luoghi che costituiscono come dei santuari,

nei quali le persone partecipano al mistero pasquale di Cristo. Anche il più distratto è lì portato a porsi domande sulla propria esistenza e sul suo significato, sul perché del male, della sofferenza e della morte (cf *Gaudium et spes*, 10). Ecco perché è importante che mai manchi in tali strutture una presenza qualificata e significativa dei credenti.

Come non rivolgere allora un pressante appello ai professionisti della medicina e dell'assistenza, affinché imparino da Cristo, medico delle anime e dei corpi, ad essere per i fratelli autentici "buoni Samaritani"? In particolare, come non auspicare che quanti si dedicano alla ricerca operino senza sosta per individuare i mezzi idonei a promuovere la salute integrale dell'essere umano ed a combattere le conseguenze dei mali? Come non augurare, inoltre, a coloro che si dedicano direttamente alla cura dei malati di essere sempre attenti alle necessità di chi soffre, coniugando nell'esercizio della loro professione competenza e umanità?

Gli ospedali, i centri per ammalati o per anziani, ed ogni casa dove sono accolte persone sofferenti, costituiscono ambiti privilegiati della nuova evangelizzazione, che deve impegnarsi per far sì che proprio lì risuoni il messaggio del Vangelo, apportatore di speranza. Solo Gesù, il divino Samaritano, è per ogni essere umano in cerca di pace e di salvezza la risposta pienamente appagante alle attese più profonde. È Cristo il Salvatore di ogni uomo e di tutto l'uomo. Per questo la Chiesa non si stanca di annunciarLo, perché il mondo della malattia e la ricerca della salute siano vivificati dalla sua luce.

È dunque importante che all'inizio del terzo millennio cristiano sia dato rinnovato impulso all'evangelizzazione del mondo della sanità come luogo particolarmente indicato per diventare un prezioso laboratorio della civiltà dell'amore.

4. - In questi anni, è andato crescendo l'interesse per la ricerca scientifica in campo medico e per la modernizzazione delle strutture sanitarie. Non si può che guardare con favore a tale tendenza, ma va ribadita al tempo stesso la necessità che essa sia sempre guidata dalla preoccupazione di recare un effettivo servizio al malato, sostenendolo efficacemente nella lotta contro la malattia. In questa prospettiva, si parla sempre più di assistenza "olistica", cioè attenta alle necessità biologiche, psicologiche, sociali e spirituali del malato e di quanti lo circondano. Segnatamente, in materia di farmaci, terapie e interventi chirurgici, è necessario che la sperimentazione clinica avvenga nell'assoluto rispetto della persona e nella chiara consapevolezza dei rischi, e conseguentemente dei limiti, che essa comporta. In questo campo i professionisti cristiani sono chiamati a testimoniare le loro convinzioni etiche, lasciandosi costantemente illuminare dalla fede.

La Chiesa apprezza lo sforzo di chi, impegnandosi con dedizione e professionalità nella ricerca e nell'assistenza, contribuisce ad elevare la qualità del servizio stesso che viene offerto agli ammalati.

5. - L'equa distribuzione dei beni, voluta dal Creatore, costituisce un imperativo urgente anche nel settore della salute: deve finalmente cessare la perdurante ingiustizia che, soprattutto nei Paesi poveri, priva gran parte della popolazione delle cure indispensabili alla salute. E' questo un grave scandalo, di fronte al quale i Responsabili delle Nazioni non possono non sentirsi impegnati a porre in essere ogni sforzo, perché a quanti hanno penuria di mezzi materiali sia data la possibilità di accedere almeno alle cure sanitarie di base. Promuovere la "salute per tutti" è un dovere primario per ogni membro della Comunità internazionale; per i cristiani, poi, è un impegno intimamente connesso con la testimonianza della loro fede. Essi sanno di dover proclamare in maniera concreta il Vangelo della vita, promuovendone il rispetto e rifiutando ogni forma di attentato contro di essa, dall'aborto all'eutanasia. In questo contesto, si situa pure la riflessione sull'uso delle risorse disponibili: la loro limitatezza esige la fissazione di chiari criteri morali atti ad illuminare le decisioni dei pazienti o dei loro tutori dinanzi a trattamenti straordinari, costosi e rischiosi. In ogni caso si dovrà evitare di indulgere a forme di accanimento terapeutico (cf *Evangelium vitae*, 65).

Vorrei qui rendere merito a quanti, individui e strutture e, specialmente Istituzioni religiose, svolgono un generoso servizio in questo settore, rispondendo con coraggio alle necessità urgenti di persone e popolazioni in Regioni o Paesi di grande povertà. La Chiesa esprime loro un rinnovato apprezzamento per l'apporto che continuano ad offrire in questo vasto e delicato campo apostolico. Vorrei esortare, in particolare, i membri delle Famiglie religiose impegnate nella pastorale della salute, affinché sappiano rispondere con audacia alle sfide del terzo millennio, seguendo le orme dei loro Fondatori. Di fronte ai nuovi drammi ed alle malattie che hanno sostituito le pestilenze del passato, è urgente l'opera di "buoni Samaritani" capaci di prestare ai malati le cure necessarie, non facendo mancare loro, al tempo stesso, il sostegno spirituale per vivere nella fede la loro difficile situazione.

6. - Un particolare affettuoso pensiero va alla grande schiera di Religiosi e Religiose, che in ospedali ed in centri sanitari "di frontiera", insieme ad un numero sempre crescente di laici e di laiche, stanno scrivendo pagine stupende di carità evangelica. Spesso lavorano fra impressionanti conflitti bellici e rischiano ogni giorno la vita per salvare quella dei fratelli. Non pochi sono purtroppo coloro che muoiono a causa del loro servizio al Vangelo della Vita.

Desidero altresì ricordare le numerose Organizzazioni non Governative, sorte in questi ultimi tempi per venire in soccorso dei meno favoriti nel campo della salute. Esse possono contare sull'apporto di volontari "sul campo", come pure sulla generosità di una larga fascia di persone che sostengono economicamente la loro azione. Tutti incoraggio a proseguire in questa benemerita opera, che in molte nazioni sta producendo una significativa sensibilizzazione delle coscienze.

Mi rivolgo infine a voi, cari malati e generosi professionisti della salute. Questa Giornata Mondiale del Malato si svolge a pochi giorni dalla conclusione dell'Anno Giubilare. Essa costituisce, pertanto, un rinnovato invito a contemplare il volto di Cristo, fattosi Uomo duemila anni or sono per redimere l'uomo. Cari Fratelli e Sorelle, proclamate e testimoniare con generosa disponibilità il Vangelo della vita e della speranza. Annunciate che Cristo è conforto di quanti vivono nelle angustie e nelle difficoltà; è forza per chi attraversa momenti di stanchezza e di vulnerabilità; è sostegno per chi opera appassionatamente al fine di assicurare a tutti migliori condizioni di vita e di salute.

Vi affido a Maria, Madre della Chiesa, a cui, come all'inizio ricordavo, è dedicata la Cattedrale di Sydney, centro ideale della IX Giornata Mondiale del Malato. La Vergine della Consolazione faccia sentire la sua materna protezione a tutti i suoi figli nella prova; aiuti voi a testimoniare al mondo la tenerezza di Dio e vi renda icone viventi del Figlio suo.

Con questi auspici, imparto a voi ed a quanti vi stanno a cuore una speciale Benedizione Apostolica.

Da Castel Gandolfo, 22 Agosto 2000

GIOVANNI PAOLO II

Messaggio di Giovanni Paolo II per la XXXVIII Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni

16 maggio 2001

Il messaggio – scrive la Congregazione per l'Educazione Cattolica – costituisce un punto di riferimento per gli operatori pastorali del settore vocazionale che intendono non solo nella giornata ma anche nel corso dell'intero anno 2001 porre in atto tutte quelle iniziative che rispondano:

- alle esigenze che ogni essere umano, e ogni credente in particolare, ha di scoprire la sua propria vocazione;*
- ai bisogni della Chiesa. Essa si preoccupa che nel suo essere e vivere non manchino uomini e donne validi davanti a Dio, dotati dei ministeri e dei carismi necessari per compiere la propria missione;*
- all'attesa dei giovani. Tutti i giovani, ognuno secondo i suoi doni, hanno il diritto, il bisogno e il dovere di ricevere proposte e cure, di essere guidati per scoprire e seguire la volontà o chiamata di Dio;*
- ai bisogni del mondo. Anche il mondo a suo modo interpella la Chiesa con crescente domanda di uomini e donne che siano cristiani qualificati disposti, consacrati e incarnati in esso.*

La vita come vocazione

Venerati Fratelli nell'Episcopato, carissimi Fratelli e Sorelle di tutto il mondo!

1. - La prossima "Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni", che si svolgerà il 6 maggio 2001, a pochi mesi quindi dalla conclusione del Grande Giubileo, avrà come tema "La vita come vocazione". Con questo mio Messaggio desidero soffermarmi a riflettere con voi su di un argomento che riveste un'indubbia importanza nella vita cristiana.

La parola "vocazione" qualifica molto bene i rapporti di Dio con ogni essere umano nella libertà dell'amore, perché "ogni vita è vocazione" (Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 15). Dio, al termine della creazione, contempla l'uomo e vede che è "cosa molto buona!" (cf *Gn* 1, 31): lo ha fatto "a sue immagine e somiglianza", ha affidato alle sue mani operose l'universo e lo ha chiamato ad un'intima relazione di amore.

Vocazione è la parola che introduce alla comprensione dei dinamismi della rivelazione di Dio e svela così all'uomo la verità sulla sua esistenza. "La ragione più alta della dignità dell'uomo, leggiamo nel documento conciliare *Gaudium et spes*, consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio. Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio: non esiste, infatti, se non perché, creato per amore da Dio, da lui sempre per amore è conservato, né vive pienamente secondo verità se non lo riconosce liberamente e se non si affida al suo Creatore" (n. 19). È in questo dialogo di amore con Dio che si fonda la possibilità per ciascuno di crescere secondo linee e caratteristiche proprie, ricevute in dono, e capaci di "dare senso" alla storia e alle relazioni fondamentali del suo esistere quotidiano, mentre è in cammino verso la pienezza della vita.

2. - Considerare la vita come vocazione favorisce la libertà interiore, stimolando nel soggetto la voglia di futuro, insieme con il rifiuto d'una concezione dell'esistenza passiva, noiosa e banale. La vita assume così il valore di "dono ricevuto, che tende per natura sua a divenire bene donato" (Doc. *Nuove vocazioni per una nuova Europa*, 1998, 16, b). L'uomo mostra di essere rinato nello Spirito (cf Gv 3, 3-5) quando impara a seguire la via del comandamento nuovo: "che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi" (Gv 15,12). Si può affermare che, in un certo senso, l'amore è il DNA dei figli di Dio; è "la vocazione santa" con cui siamo stati chiamati "secondo il suo proposito e la sua grazia, grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, ma che è stata rivelata solo ora con l'apparizione del Salvatore nostro Gesù Cristo" (2 Tm 1,9-10).

All'origine di ogni cammino vocazionale c'è l'Emmanuele, il Dio-con-noi. Egli ci rivela che non siamo soli a costruire la nostra vita, perché Dio cammina con noi in mezzo alle nostre alterne vicende, e, se noi lo vogliamo, intesse con ciascuno una meravigliosa storia d'amore, unica ed irripetibile e, al tempo stesso, in armonia con l'umanità e il cosmo intero. Scoprire la presenza di Dio nella propria storia, non sentirsi più orfani, ma sapere di avere un Padre a cui ci si può totalmente affidare: questa è la grande svolta che trasforma l'orizzonte semplicemente umano e porta l'uomo a capire, come afferma la *Gaudium et spes*, che egli non può "ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di se" (n. 24). In queste parole del Concilio Vaticano II è racchiuso il segreto dell'esistenza cristiana, e di ogni autentica realizzazione umana.

3. - Oggi però questa lettura cristiana dell'esistenza deve fare i conti con alcuni tratti caratteristici della cultura occidentale in cui Dio è praticamente emarginato dal vivere quotidiano. Ecco perché è necessario un impegno concorde dell'intera comunità cristiana per "rievangelizzare la vita". Occorre per questo fondamentale impegno pastorale la

testimonianza di uomini e di donne che mostrino la fecondità di un'esistenza che ha in Dio la sua sorgente, nella docilità all'azione dello Spirito la sua forza, nella comunione con Cristo e con la Chiesa la garanzia del senso autentico della fatica quotidiana.

Occorre che nella Comunità cristiana ciascuno scopra la sua personale vocazione e vi risponda con generosità. Ogni vita è vocazione ed ogni credente è invitato a cooperare all'edificazione della Chiesa. Nella "Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni", però, la nostra attenzione è rivolta specialmente alla necessità e all'urgenza di ministri ordinati e di persone disposte a seguire Cristo sulla via esigente della vita consacrata nella professione dei consigli evangelici.

C'è bisogno di ministri ordinati che siano "garanzia permanente della presenza sacramentale di Cristo Redentore nei diversi tempi e luoghi" (*Christifideles laici*, 55) e, con la predicazione della Parola e la celebrazione dell'Eucaristia e degli altri Sacramenti, guidino le Comunità cristiane sui sentieri della vita eterna.

C'è bisogno di uomini e donne che con la loro testimonianza tengano "viva nei battezzati la consapevolezza dei valori fondamentali del Vangelo" e facciano "emergere nella coscienza del popolo di Dio l'esigenza di rispondere con la santità della vita all'amore di Dio riversato nei cuori dallo Spirito Santo, rispecchiando nella condotta la consacrazione sacramentale avvenuta per opera di Dio nel Battesimo, nella Cresima o nell'Ordine" (*Vita consecrata*, 33).

Possa lo Spirito Santo suscitare abbondanti vocazioni di speciale consacrazione, perché favoriscano nel popolo cristiano un'adesione sempre più generosa al Vangelo e rendano più facile a tutti la comprensione del senso dell'esistenza come trasparenza della bellezza e della santità di Dio.

4. - Il mio pensiero va ora ai tanti giovani assetati di valori e spesso incapaci di trovare la strada che ad essi conduce. Sì, solo Cristo è la Via, la Verità e la Vita. Ed è per questo necessario far loro incontrare il Signore ed aiutarli a stabilire con Lui una relazione profonda. Gesù deve entrare nel loro mondo, assumere la loro storia e aprire il loro cuore, perché imparino a conoscerlo sempre di più, man mano che seguono le tracce del suo amore.

Penso, al riguardo, al ruolo importante dei Pastori del Popolo di Dio. Ad essi ricordo le parole del Concilio Vaticano II: "I presbiteri in primo luogo, abbiano gran cura di far conoscere ai fedeli, con il ministero della Parola e con la propria testimonianza di una vita in cui si rifletta chiaramente lo spirito di servizio e la vera gioia pasquale, l'eccellenza e la necessità del sacerdozio... A questo scopo è oltremodo utile un'attenta e prudente direzione spirituale... Si badi però che questa vo-

ce del Signore che chiama non va affatto attesa come se dovesse giungere all'orecchio del futuro presbitero in qualche maniera straordinaria. Essa va piuttosto riconosciuta ed esaminata attraverso quei segni di cui ogni giorno il Signore si serve per far capire la sua volontà ai cristiani prudenti; e ai presbiteri spetta di studiare attentamente questi segni" (*Presbyterorum ordinis*, 11).

Penso poi ai consacrati ed alle consacrate, chiamati a testimoniare che in Cristo è l'unica nostra speranza; solo da Lui è possibile trarre l'energia per vivere le sue stesse scelte di vita; solo con Lui si può andare incontro ai profondi bisogni di salvezza dell'umanità. Possa la presenza ed il servizio delle persone consacrate aprire il cuore e la mente dei giovani verso orizzonti di speranza pieni di Dio e li educi all'umiltà e alla gratuità dell'amare e del servire. La significatività ecclesiale e culturale della loro vita consacrata si traduca sempre meglio in proposte pastorali specifiche, atte ad educare e formare i giovani e le giovani all'ascolto della chiamata del Signore e alla libertà dello spirito per rispondervi con generosità e slancio.

5. - Mi rivolgo adesso a voi, cari genitori cristiani, per esortarvi ad essere vicini ai vostri figli. Non lasciateli soli di fronte alle grandi scelte dell'adolescenza e della gioventù. Aiutateli a non lasciarsi sopraffare dalla ricerca affannosa del benessere e guidateli verso la gioia autentica, quella dello spirito. Fate risuonare nel loro cuore, talora preso da paure per il futuro, la gioia liberante della fede. Educateli, come scriveva il mio venerato predecessore, il Servo di Dio Paolo VI, "a gustare semplicemente le molteplici gioie umane che il Creatore mette già sul loro cammino: gioia esaltante dell'esistenza e della vita; gioia dell'amore casto e santificato; gioia pacificante della natura e del silenzio; gioia talvolta austera del lavoro accurato; gioia e soddisfazione del dovere compiuto; gioia trasparente della purezza, del servizio, della partecipazione; gioia esigente del sacrificio" (*Gaudete in Domino*, I).

All'azione della famiglia faccia da supporto quella dei catechisti e degli insegnanti cristiani, chiamati in modo particolare a promuovere il senso della vocazione nei giovani. Loro compito è guidare le nuove generazioni verso la scoperta del progetto di Dio su di loro, coltivando in esse la disponibilità a fare della propria vita, quando Dio chiama, un dono per la missione. Questo avverrà attraverso scelte progressive che preparano al "sì" pieno, in forza del quale l'intera esistenza è posta a servizio del Vangelo. Cari catechisti ed insegnanti, per ottenere questo, aiutate i ragazzi a voi affidati a guardare in alto, ad uscire dalla tentazione costante del compromesso. Educateli alla fiducia in quel Dio che è Padre e mostra la straordinaria grandezza del suo amore affidando a

ciascuno un compito personale al servizio della grande missione di “rinnovare la faccia della terra”.

6. - Leggiamo nel libro degli Atti degli Apostoli che i primi cristiani “erano assidui nell’ascoltare l’insegnamento degli apostoli e nell’unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere” (2, 42). Ogni incontro con la Parola di Dio è un momento felice per la proposta vocazionale. La frequentazione delle Sacre Scritture aiuta a capire lo stile e i gesti con cui Dio sceglie, chiama, educa e rende partecipi del suo amore.

La celebrazione dell’Eucaristia e la preghiera fanno meglio capire le parole di Gesù: “La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe!” (Mt 9,37-38; cf Lc 10,2). Pregando per le vocazioni si impara a guardare con sapienza evangelica al mondo ed ai bisogni di vita e di salvezza d’ogni essere umano; si vive inoltre la carità e la compassione di Cristo verso l’umanità e si ha la grazia di poter dire, seguendo l’esempio della Vergine: “Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto” (Lc 1, 38).

Invito tutti ad implorare con me il Signore, perché non manchino operai nella sua messe:

Padre santo, fonte perenne dell’esistenza e dell’amore, che nell’uomo vivente mostri lo splendore della tua gloria, e metti nel suo cuore il seme della tua chiamata, fa che nessuno, per nostra negligenza, ignori questo dono o lo perda, ma tutti, con piena generosità, possano camminare verso la realizzazione del tuo Amore.

Signore Gesù, che nel tuo pellegrinare per le strade della Palestina, hai scelto e chiamato gli apostoli e hai affidato loro il compito di predicare il Vangelo, pascere i fedeli, celebrare il culto divino, fa’ che anche oggi non manchino alla tua Chiesa numerosi e santi Sacerdoti, che portino a tutti i frutti della tua morte e della tua risurrezione.

Spirito Santo, che santifichi la Chiesa con la costante effusione dei tuoi doni, immetti nel cuore dei chiamati alla vita consacrata un’intima e forte passione per il Regno, affinché con un sì generoso e incondizionato, pongano la loro esistenza al servizio del Vangelo.

Vergine Santissima, che senza esitare hai offerto te stessa all’Onnipotente per l’attuazione del suo disegno di salvezza, infondi fiducia nel cuore dei giovani perché vi siano sempre pastori zelanti, che guidino il popolo cristiano sulla via della vita, e anime consacrate che sappiano testimoniare nella castità, nella povertà e nell’obbedienza, la presenza liberatrice del tuo Figlio risorto. Amen.

Dal Vaticano, 14 Settembre 2000.

GIOVANNI PAOLO II

Messaggio di Giovanni Paolo II per la Quaresima 2001

“La carità non tiene conto del male ricevuto” (1 Cor 13,5)

1. - «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme» (Mc 10, 33). Con queste parole il Signore invita i discepoli a percorrere con Lui il cammino che dalla Galilea conduce al luogo dove si consumerà la sua missione redentrice. Questo cammino verso Gerusalemme, che gli Evangelisti presentano come il coronamento dell'itinerario terreno di Gesù, costituisce il modello della vita del cristiano, impegnato a seguire il Maestro sulla via della Croce. Anche agli uomini e alle donne di oggi Cristo rivolge l'invito a «salire a Gerusalemme». Lo rivolge con forza particolare in Quaresima, tempo favorevole per convertirsi e ritrovare la piena comunione con Lui, partecipando intimamente al mistero della sua morte e resurrezione.

La Quaresima, pertanto, rappresenta per i credenti l'occasione propizia di una profonda revisione di vita. Nel mondo contemporaneo, accanto a generosi testimoni del Vangelo, non mancano battezzati che, dinanzi all'esigente appello ad intraprendere la «salita verso Gerusalemme», assumono un atteggiamento di sorda resistenza ed a volte anche di aperta ribellione. Sono situazioni in cui l'esperienza della preghiera è vissuta in modo piuttosto superficiale, così che la parola di Dio non incide nell'esistenza. Lo stesso Sacramento della Penitenza è ritenuto da molti insignificante e la Celebrazione eucaristica domenicale soltanto un dovere da assolvere.

Come accogliere l'invito alla conversione che Gesù ci rivolge anche in questa Quaresima? Come realizzare un serio cambiamento di vita? Occorre innanzitutto aprire il cuore ai toccanti messaggi della liturgia. Il periodo che prepara alla Pasqua rappresenta un provvidenziale dono del Signore ed una preziosa possibilità per avvicinarsi a Lui, rientrando in se stessi e mettendosi in ascolto dei suoi interiori suggerimenti.

2. - Ci sono cristiani che pensano di poter fare a meno di tale costante sforzo spirituale, perché non avvertono l'urgenza di confrontarsi con la verità del Vangelo. Essi tentano di svuotare e rendere innocue, perché non turbino il loro modo di vivere, parole come: «Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano» (Lc 6, 27). Tali parole, per queste persone, risuonano quanto mai difficili da accettare e da tradur-

re in coerenti comportamenti di vita. Sono infatti parole che, se prese sul serio, obbligano ad una radicale conversione. Invece, quando si è offesi e feriti, si è tentati di cedere ai meccanismi psicologici dell'auto-compassione e della rivalsa, ignorando l'invito di Gesù ad amare il proprio nemico. Eppure le vicende umane di ogni giorno mettono in luce, con grande evidenza, quanto il perdono e la riconciliazione siano irrinunciabili per porre in essere un reale rinnovamento personale e sociale. Questo vale nelle relazioni interpersonali, ma anche nei rapporti fra comunità e fra nazioni.

3. - I numerosi e tragici conflitti che dilanano l'umanità, scaturiti talvolta anche da malintesi motivi religiosi, hanno scavato solchi di odio e di violenza tra popoli e popoli. A volte, questo avviene anche tra gruppi e fazioni all'interno di una stessa nazione. Si assiste infatti talora, con un doloroso senso di impotenza, al riaffiorare di lotte che si credevano definitivamente sopite e si ha l'impressione che alcuni popoli siano coinvolti in una spirale di violenza inarrestabile, che continuerà a mietere vittime e vittime, senza una concreta prospettiva di soluzione. E gli auspici di pace, che si levano da ogni parte del mondo, risultano inefficaci: l'impegno necessario per avviare verso la desiderata concordia non riesce ad affermarsi.

Di fronte a questo inquietante scenario, i cristiani non possono restare indifferenti. È per questo che, nell'Anno giubilare appena concluso, mi sono fatto voce della richiesta di perdono della Chiesa a Dio per i peccati dei suoi figli. Siamo ben consapevoli che le colpe dei cristiani ne hanno purtroppo offuscato il volto immacolato, ma, confidando nell'amore misericordioso di Dio che non tiene conto del male in vista del pentimento, sappiamo anche di poter continuamente riprendere fiduciosi il cammino. L'amore di Dio trova la sua espressione più alta proprio quando l'uomo, peccatore e ingrato, viene riammesso alla piena comunione con Lui. In quest'ottica, la «purificazione della memoria» costituisce soprattutto la rinnovata confessione della misericordia divina, una confessione che la Chiesa, ai suoi diversi livelli, è chiamata ogni volta a fare propria con rinnovata convinzione.

4. - L'unica via della pace è il perdono. Accettare e donare il perdono rende possibile una nuova qualità di rapporti tra gli uomini, interrompe la spirale dell'odio e della vendetta e spezza le catene del male, che avvincono il cuore dei contendenti. Per le nazioni in cerca di riconciliazione e per quanti auspicano una coesistenza pacifica tra individui e popoli, non c'è altra via che questa: il perdono ricevuto ed offerto. Quanto ricche di salutari insegnamenti risuonano le parole del Signore: «Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché sia-

te figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti» (*Mt* 5, 44-45)! Amare chi ci ha offesi disarmava l'avversario e può trasformare in un luogo di solidale cooperazione anche un campo di battaglia.

È una sfida, questa, che concerne le singole persone, ma anche le comunità, i popoli e l'intera umanità. Interessa, in modo speciale, le famiglie. Non è facile convertirsi al perdono ed alla riconciliazione. Riconciliarsi può già apparire problematico quando all'origine c'è una propria colpa. Se poi la colpa è dell'altro, riconciliarsi può essere visto addirittura come irragionevole umiliazione. Per fare un simile passo è necessario un cammino di interiore conversione; occorre il coraggio dell'umile obbedienza al comando di Gesù. La sua parola non lascia dubbi: non solo chi provoca l'inimicizia, ma anche chi la subisce deve cercare la riconciliazione (cfr *Mt* 5, 23-24). Il cristiano deve fare la pace anche quando si sente vittima di chi l'ha ingiustamente offeso e percosso. Il Signore stesso ha agito così. Egli attende che il discepolo lo segua, cooperando in tal modo alla redenzione del fratello.

In questo nostro tempo, il perdono appare sempre più come dimensione necessaria per un autentico rinnovamento sociale e per il consolidarsi della pace nel mondo. La Chiesa, annunciando il perdono e l'amore per i nemici, è consapevole di immettere nel patrimonio spirituale dell'intera umanità un modo nuovo di rapportarsi agli altri; un modo certo faticoso, ma ricco di speranza. In questo essa sa di poter contare sull'aiuto del Signore, che mai abbandona chi a Lui ricorre nelle difficoltà.

5. - «La carità non tiene conto del male ricevuto» (*1 Cor* 13, 5). In questa espressione della prima Lettera ai Corinti, l'apostolo Paolo ricorda che il perdono è una delle forme più elevate dell'esercizio della carità. Il periodo quaresimale rappresenta un tempo propizio per meglio approfondire la portata di questa verità. Mediante il Sacramento della riconciliazione, il Padre ci dona in Cristo il suo perdono e questo ci spinge a vivere nella carità, considerando l'altro non come un nemico, ma come un fratello.

Possa questo tempo di penitenza e di riconciliazione incoraggiare i credenti a pensare e ad operare nel segno di una carità autentica, aperta a tutte le dimensioni dell'uomo. Questo atteggiamento interiore li condurrà a portare i frutti dello Spirito (cfr *Gal* 5, 22) e ad offrire con cuore nuovo l'aiuto materiale a chi è nel bisogno.

Un cuore riconciliato con Dio e con il prossimo è un cuore generoso. Nei giorni sacri della Quaresima la «colletta» assume un significativo valore, perché non si tratta di donare qualcosa del superfluo per tranquillizzare la propria coscienza, ma di farsi carico con sollecitudi-

ne solidale della miseria presente nel mondo. Considerare il volto dolente e le condizioni di sofferenza di tanti fratelli e sorelle non può non spingere a condividere almeno parte dei propri beni con chi è in difficoltà. E l'offerta quaresimale risulta ancor più ricca di valore, se chi la compie si è liberato dal risentimento e dall'indifferenza, ostacoli che tengono lontani dalla comunione con Dio e con i fratelli.

Il mondo attende dai cristiani una coerente testimonianza di comunione e di solidarietà. Sono al riguardo quanto mai illuminanti le parole dell'apostolo Giovanni: «Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio?» (*1 Gv 3, 17*).

Fratelli e Sorelle! San Giovanni Crisostomo, commentando l'insegnamento del Signore sul cammino verso Gerusalemme, ricorda che Cristo non lascia i discepoli ignari delle lotte e dei sacrifici che li attendono. Egli sottolinea che rinunciare al proprio «io» è difficile, ma non impossibile quando si può contare sull'aiuto di Dio a noi concesso «mediante la comunione con la persona di Cristo» (*PG 58 619 s*).

Ecco perché, in questa Quaresima, desidero invitare tutti i credenti ad un'ardente e fiduciosa preghiera al Signore, perché conceda a ciascuno di fare una rinnovata esperienza della sua misericordia. Solo questo dono ci aiuterà ad accogliere e vivere in modo sempre più gioioso e generoso la carità di Cristo, che «non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità» (*1 Cor 13, 5-6*).

Con questi sentimenti invoco la protezione della Madre della Misericordia sul cammino quaresimale dell'intera Comunità dei credenti e di cuore imparto a ciascuno la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 7 gennaio 2001.

JOANNES PAULUS II

Consiglio Episcopale Permanente

Roma, 22-25 gennaio 2001

COMUNICATO DEI LAVORI

I lavori del Consiglio Permanente si sono svolti in un clima di memoria e di gratitudine al Signore per ciò che Egli ha compiuto in mezzo alla comunità dei credenti nell'appena concluso Anno giubilare. La bozza degli Orientamenti pastorali e una prima lettura comune della Lettera apostolica Novo millennio ineunte, la proposta di celebrare il ventennale della Familiaris consortio con un Incontro nazionale delle famiglie italiane, l'esame delle proposte di adattamento del rito del Matrimonio, le indicazioni per un coordinamento diocesano tra le scuole cattoliche, la dichiarazione a sostegno del servizio civile: sono alcuni dei punti principali che hanno caratterizzato questa sessione invernale del Consiglio Permanente.

1. Le consegne dell'anno giubilare

Nel corso del Consiglio Episcopale Permanente, svoltosi a Roma dal 22 al 25 gennaio, molti sono stati i richiami alla straordinaria esperienza giubilare che ha segnato il cammino di tutta la Chiesa.

Il Card. Camillo Ruini, Presidente della C.E.I., nella sua prolusione, dopo aver indirizzato a Giovanni Paolo II espressioni di ringraziamento “per tutto ciò che il Papa è stato e ha significato nello svolgimento di questo Giubileo”, ha voluto accennare ad alcune consegne importanti per il cammino futuro, soprattutto in riferimento alla stesura degli Orientamenti pastorali della Chiesa italiana per il prossimo decennio.

“Quanto è avvenuto a Roma ha trovato puntuale riscontro nelle singole Chiese locali – sottolineava il Card. Presidente – dove l'Anno santo è stato una robusta esperienza di riscoperta delle radici profonde della fede cristiana e delle sue capacità di interpellare pure oggi il nostro popolo, anche al di là delle persone normalmente inserite nella vita delle comunità ecclesiali”. Il Giubileo ha lasciato intravedere il desiderio di un rinnovato rapporto con Dio e di un coinvolgimento ecclesiale di tante persone che non sempre vengono raggiunte dalla pastorale ordinaria; come anche ha indicato la strada di un più puntuale e proficuo incontro con la vita reale della gente nei vari ambiti in cui questa si svolge.

È stato, inoltre, messo in rilievo il ruolo che la diocesi di Roma e

tutta la Chiesa italiana hanno svolto nel corso del Giubileo, in rapporto alle Chiese sorelle d'Europa e del mondo. Sono state apprezzate l'accoglienza generosa, il genuino spirito di fede, la fraternità ecclesiale. È emersa l'urgenza di una testimonianza e di uno spirito di servizio che possa contribuire all'evangelizzazione e inculturazione della fede in questo mondo soggetto a continue e spesso imprevedibili trasformazioni.

L'esperienza giubilare, in definitiva, ha rafforzato la convinzione di una *conversione pastorale* quale "costante atteggiamento missionario che può nascere solo da un più profondo inserimento in Gesù Cristo e che richiede comunità ecclesiali accoglienti perché plasmate dalla sequela del Signore e capaci di ascoltare e interpellare le persone concrete, con la loro cultura e mentalità, domande, ansie, attese".

In relazione all'Anno santo è stato ricordato, inoltre, il ruolo fondamentale dei mezzi di comunicazione sociale, specie la televisione, che ha permesso a tanti di seguire – almeno in Italia – gli eventi più importanti del cammino giubilare. Contrariamente a quanto affermato da chi ha voluto chiosare questo anno straordinario come manifestazione di "vuoto trionfalismo", il Giubileo si è snodato con intensità penitenziale, ed è stato segnato dalla sincera richiesta di perdono personale e comunitaria.

2. *La Lettera apostolica Novo millennio ineunte*

Per uno sguardo complessivo dell'Anno giubilare e per le indicazioni che da questo evento si possono trarre, è stata rilevante la riflessione sulla Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* che il Papa ha firmato al termine della celebrazione di chiusura della Porta Santa. Gli indirizzi spirituali e pastorali in essa contenuti trovano vivo apprezzamento nei lavori del Consiglio Permanente e se ne coglie il nucleo portante nell'invito alla contemplazione del volto di Cristo: è Lui che ci viene riconsegnato dall'esperienza giubilare, è sempre Lui il *programma* che impegna nel nuovo millennio.

La santità da proporre a tutti i credenti, la centralità della preghiera, l'ascolto della parola di Dio, l'importanza dell'Eucarestia domenicale e del sacramento della Riconciliazione: sono le priorità essenziali di una comunità viva. Viene ribadito, inoltre, che il criterio attorno a cui la comunità si riconosce nel suo essere e nel suo progettare, è la *carità*: dimensione che permette di cogliere e armonizzare le diverse istanze, prime fra tutte quella della comunione tra credenti e dell'amore operoso e concreto verso ogni essere umano. In questa logica della comunione sono da collocare alcune irrinunciabili attenzioni come la pastorale delle vocazioni e quella della famiglia, l'impegno ecumenico come "ne-

cessità intrinseca” di chi dà la sua adesione a Cristo, nel quale la Chiesa non è divisa.

La Lettera apostolica appare particolarmente appropriata all'attuale cammino della Chiesa in Italia, laddove lo stesso Giovanni Paolo II rinnova il suo appello alla *nuova evangelizzazione* e ad una *nuova missionarietà*: un impegno di tutti, nella fedeltà all'annuncio evangelico e alla tradizione ecclesiale, nell'apertura all'ascolto e al dialogo interreligioso.

Nella parte finale, quasi come una consegna progettuale, l'accento è posto sul Concilio Vaticano II, i cui testi offrono *una sicura bussola* di orientamento per il secolo che si apre.

3. *Gli Orientamenti pastorali per il nuovo decennio*

Alle linee portanti della Lettera apostolica si armonizzano pienamente gli Orientamenti pastorali della C.E.I. per il prossimo decennio che sono in elaborazione. S.E. Mons. Corti, Vice Presidente della C.E.I., presentando la seconda bozza, redatta secondo i suggerimenti e le osservazioni che gli sono pervenute in questi mesi, ne ha evidenziato i tratti comuni con il testo del Santo Padre. Al centro è posto il mistero dell'Incarnazione, quasi un invito a lasciarsi nuovamente stupire e afferrare da Cristo per esserne ogni giorno imitatori fedeli. Vengono poi prese in considerazione alcune questioni che esprimono aspetti essenziali dell'unica domanda globale sull'uomo (i temi della libertà, della verità, della speranza, dell'apertura religiosa, della solidarietà) con l'intento di offrire una rilettura del mutamento antropologico in atto nella società. Da tale mutamento scaturiscono i compiti e le responsabilità dei fedeli laici: unità tra Vangelo e vita; formazione per una presenza coerente; essere testimoni della trascendenza e dell'incarnazione. Seguono poi alcune piste di impegno pastorale: il legame stretto tra Parola di Dio ed Eucaristia in rapporto alla missione; il ruolo centrale della Parrocchia per l'evangelizzazione; l'impegno di educare alla comunione e alla missione attraverso un sapiente discernimento personale e comunitario; l'attenzione alla famiglia e ai giovani.

Circa la stesura del testo che dovrà essere presentato alla prossima Assemblea Generale di maggio, la forte sintonia tra la bozza degli Orientamenti e la Lettera apostolica ha fatto maturare tra i Vescovi la scelta di un documento breve che, mettendo più chiaramente al centro la "missionarietà" quale dimensione essenziale e quotidiana di ogni credente e di ogni comunità ecclesiale, sappia descrivere i problemi e le necessità dell'oggi e possa tracciare alcune precise linee di impegno pastorale.

4. *Revisione della traduzione della Bibbia*

Un momento importante del Consiglio Permanente è stato l'aggiornamento sul lavoro di revisione della "Versione italiana della Bibbia per l'uso liturgico". Il Card. Dionigi Tettamanzi, Coordinatore del Comitato ristretto, ha comunicato che sta per essere completata la revisione di tutti i libri biblici: si spera nei prossimi due o tre mesi di concludere le ultime verifiche testuali. È stata espressa gratitudine per il lavoro egregiamente compiuto da numerosi biblisti, da esperti liturgisti e italianisti, nel corso di questi anni. Si è stabilito di editare i testi della nuova versione direttamente insieme alla pubblicazione dei libri liturgici. Il Consiglio ha prima esaminato alcune proposte di modifica di alcuni testi usati nella liturgia e alcune proposte relative alla modalità di edizione dei libri di Ester e del Siracide, che presentano particolari problematiche testuali.

5. *L'attenzione ai problemi del paese*

La bozza degli Orientamenti pastorali e la Prolusione del Card. Presidente, hanno offerto l'occasione di manifestare la preoccupazione per alcune problematiche presenti nella società civile italiana e nel panorama europeo.

In primis, l'emergere di una *cultura pubblica*, distaccata dalla vita e dagli interessi reali delle persone e delle comunità, così come è stato denunciato e analizzato nel recentissimo volume "Il progetto culturale della Chiesa italiana e l'idea di cultura", frutto di un convegno di studio della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale. Emblematica, a questo proposito, è stata la lettura di chi dell'evento giubilare non è riuscito a cogliere il significato più profondo, impegnato com'era in interpretazioni ideologiche tese ad affermare presunte ambizioni di potere da parte della Chiesa. Si è fatto anche cenno allo scadimento di molti programmi televisivi, distanti da una logica di reale servizio alla persona e ai cittadini.

Particolare richiamo si è fatto, inoltre, al mondo politico affinché, mentre si avvicina la scadenza elettorale, sappia dare testimonianza di un dibattito serio e serrato sui contenuti, evitando le polemiche fini a se stesse e le reciproche delegittimazioni.

Il tema dell'economia e dell'occupazione ha riproposto il problema del divario tra Nord e Sud. Dal Consiglio Permanente giunge un invito a cambiare il modulo di investimento al Sud: non stile assistenziale ma collaborazione progettuale capace di mettere in risalto la tipicità del territorio. A questo proposito si auspica il supporto delle strutture universitarie e un maggior investimento degli istituti bancari. Le singolari

esperienze del “progetto Policoro” e dei gemellaggi tra Diocesi del Nord e del Sud portano con sé il riuscito incontro tra esigenze lavorative, evangelizzazione e formazione e il raccordo tra culture che pur diverse sanno esprimere rispetto e reciprocità.

Alcune sottolineature hanno riguardato i temi della sicurezza dei cittadini, della ripresa del terrorismo e della condizione della giustizia che, proprio in apertura dell'Anno Giudiziario, è stata indicata come precaria, specie per i disagi dovuti alle difficoltà delle procedure processuali. In questo contesto, è stato espresso al Cardinale Michele Giordano, Arcivescovo di Napoli, il più vivo compiacimento per l'esito giudiziario che, almeno in parte, ripara l'offesa e il danno morale subiti da lui e dalla comunità cristiana.

Si è fatto cenno alle problematiche attinenti la salute e la malattia: la Chiesa italiana darà ad esse la propria attenzione anche attraverso la Consulta nazionale per la Pastorale della Sanità, di cui, durante i lavori del Consiglio Permanente, è stato approvato il nuovo regolamento. I principali obiettivi da perseguire sono: promuovere l'assistenza spirituale agli ammalati, sostenere gli istituti sanitari cattolici, incoraggiare i servizi di volontariato, proporre costantemente principi e criteri morali affinché tutto l'esercizio della medicina abbia il proprio punto di riferimento nel rispetto e nella promozione del bene integrale della persona umana.

In questo solco si inseriscono le osservazioni sull'incidenza del confronto culturale e politico circa le questioni della vita, della famiglia e delle biotecnologie. Molte sono le vicende – ha ricordato il Card. Ruini – che obbligano a constatare il prevalere, in Italia come in non poche parti dell'Europa, di orientamenti sempre più lontani da un'antropologia e da un'etica che tengano davvero conto del carattere inviolabile dell'essere umano e dell'indole specifica della famiglia, come società fondata sul matrimonio. Proprio in rapporto al contesto europeo, oltre al richiamo di quei valori che sono particolarmente radicati nel nostro Paese, è stato menzionato l'apporto alla costruzione della “casa comune” dei laici cristiani, capaci di proporre e testimoniare i valori fondamentali e imprescindibili, nel rispetto dell'autonomia e delle competenze della società civile.

6. L'adattamento del rito del matrimonio, il ventennale della Familiaris consortio, la rete diocesana delle scuole cattoliche

È stata completata, da parte di S.E. Mons. Adriano Caprioli, Presidente della Commissione Episcopale per la liturgia, la presentazione, già avviata nella riunione del Consiglio Permanente di Torino, dell'adattamento del *Rito del matrimonio (Editio typica altera)*, tenendo con-

to anche delle osservazioni fatte in quella sede. Sono stati richiamati e confermati i criteri ispiratori dell'adattamento: il significato specificamente cristiano del matrimonio, la sua dimensione ecclesiale, la presenza dello Spirito, la gradualità del cammino di fede, la ministerialità degli sposi, la gioiosa semplicità della celebrazione. È stato illustrato l'arricchimento del lezionario quale percorso per una teologia e una spiritualità del matrimonio.

È stata inoltre approvata la proposta della Commissione Episcopale per la famiglia e la vita, avanzata dal Presidente S.E. Mons. Dante Lanfranconi, di una Giornata nazionale delle famiglie italiane con il Santo Padre, in occasione del XX anniversario della *Familiaris consortio*. Oltre a dare continuità al Giubileo delle famiglie, potrà essere occasione di verifica e di slancio per la pastorale familiare (specialmente attraverso la ripresa del *Direttorio di pastorale familiare* pubblicato nel 1993) per far cogliere la famiglia cristiana come una "risorsa per la Chiesa e per la società". Nella preparazione della Giornata, si prevedono momenti diocesani e regionali, per poi confluire in un raduno nazionale, nel mese di ottobre.

Una particolare attenzione è stata riservata alla scuola cattolica e ai centri di formazione professionale di ispirazione cristiana con l'intervento di S.E. Mons. Cesare Nosiglia, Presidente della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università. Nel contesto della complessa fase di attuazione delle leggi concernenti la riforma scolastica, è stata indicata alle scuole cattoliche la necessità di una riorganizzazione della loro presenza nel territorio. L'attuazione di ciò potrebbe avvenire con l'elaborazione di un "progetto diocesano di scuola cattolica" che va costruito in collaborazione con le Congregazioni e Istituti religiosi presenti in diocesi, con le Federazioni delle scuole cattoliche, comprese le Federazioni dei centri di formazione professionale di ispirazione cristiana. Il "progetto" dovrà puntare ai livelli di qualità e di specificità della proposta educativa della scuola cattolica. Un simile progetto di coordinamento e la creazione di reti tra diverse istituzioni scolastiche garantirebbero una migliore conservazione del patrimonio di strutture educative e scolastiche che la Chiesa in Italia possiede, aiutando a superare le inevitabili difficoltà di gestione e di adeguamento alle nuove disposizioni normative.

7. Norme procedurali e adempimenti giuridici

In conseguenza della costituzione delle nuove Commissioni episcopali, S.E. Mons. Ennio Antonelli, Segretario Generale della C.E.I., ha illustrato le norme procedurali che ne regolano il funzionamento e il servizio. La distribuzione degli incarichi, l'impiego temporaneo degli

esperti, la programmazione delle riunioni, la progettazione di documenti e iniziative, il rapporto con i Delegati e gli Incaricati regionali, i rapporti con i media: questi alcuni dei temi affrontati e discussi.

Particolare attenzione è stata posta alla definizione della procedura per l'approvazione di testi e traduzioni in materia liturgica. S.E. Mons. Attilio Nicora, delegato della Presidenza della C.E.I. per le questioni giuridiche, ha illustrato una proposta di revisione della modalità di approvazione di tali testi in vista della richiesta alla Santa Sede della prescritta *recognitio*.

È stata approvata la proposta di modifica delle modalità di attuazione dell'assistenza integrativa in favore del clero ed è stata illustrata la proposta delle tabelle parametriche per l'edilizia di culto relative all'anno 2001.

Il Consiglio Permanente ha inoltre approvato alcune indicazioni per la vita delle Caritas diocesane formulate dalla Presidenza della Caritas italiana. Si intende così richiamare il carattere diocesano e pastorale delle Caritas impegnate principalmente ad animare, coordinare, promuovere, formare alla carità e alla giustizia. Per la gestione di servizi si indica l'opportunità di costituire appositi enti di gestione o fondazioni.

8. Dichiarazione per il Servizio Civile

Di particolare attualità è l'approvazione di una dichiarazione a sostegno dell'esperienza del servizio civile. I Vescovi hanno espresso l'auspicio che lo Stato italiano possa formulare una adeguata normativa per la prosecuzione del servizio civile che rappresenta una occasione importante di formazione dei giovani e di proposta educativa alla condivisione e alla solidarietà.

9. Nomine

Il Consiglio Permanente, nel quadro degli adempimenti demandati dallo Statuto, per quanto concerne elezioni di Vescovi membri degli Organi collegiali della C.E.I. oppure nomine o conferme degli Assistenti ecclesiastici e dei Responsabili degli Organismi a livello nazionale, ha proceduto alle seguenti nomine:

S.E. Mons. Andrea Bruno Mazzocato, Vescovo di Adria-Rovigo, eletto membro della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace; S.E. Mons. Roberto Amadei, Vescovo di Bergamo, eletto membro della Presidenza della Caritas Italiana; S.E. Mons. Francesco Montenegro, Vescovo ausiliare di Messina-Lipari

Santa Lucia del Mela, eletto membro della Presidenza della Caritas Italiana; S.E. Mons. Eduardo Davino, Vescovo di Palestrina, eletto Presidente del Collegio dei revisori dei conti della C.E.I.

Mons. Carlo Mazza, della diocesi di Bergamo, confermato Direttore dell'Ufficio Nazionale per il tempo libero, turismo e sport; Don Vittorio Nozza, della diocesi di Bergamo, nominato Direttore della Caritas Italiana; Mons. Gianni Ambrosio, dell'arcidiocesi di Vercelli, nominato Assistente Ecclesiastico Generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Mons. Domenico Calcagno, Economo della C.E.I., confermato Revisore dei conti della Caritas Italiana; Sig. Claudio Cecchini, della diocesi di Roma, confermato Revisore dei conti della Caritas Italiana; Rag. Carlo De Strobel, della diocesi di Roma, confermato Revisore dei conti della Caritas Italiana.

Don Carlo Nanni, della Società Salesiana di S. Giovanni Bosco, confermato Consulente Ecclesiastico dell'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi; Mons. James Schianchi, della diocesi di Parma, confermato Assistente Ecclesiastico Nazionale del Movimento Rinascita Cristiana; Mons. Vittorio Peri, della diocesi di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino, confermato Consulente Ecclesiastico Nazionale del Centro Sportivo Italiano; Dott. Francesco Antonetti, della diocesi di Roma, nominato Presidente della Confederazione delle Confraternite d'Italia.

Roma, 30 gennaio 2001

Messaggio della Presidenza della C.E.I. agli alunni e alle loro famiglie sull'insegnamento della religione cattolica

Annualmente la Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, in occasione delle iscrizioni per l'anno scolastico, indirizza un messaggio agli alunni e alle loro famiglie sull'insegnamento della religione cattolica.

Con tale messaggio la Presidenza intende richiamare la responsabilità di tutta la comunità, docenti, genitori ed alunni, nei confronti della scuola, anche per quanto concerne la scelta di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica.

Il termine per le iscrizioni all'anno scolastico 2001-02, fissato per il 25 gennaio prossimo, è occasione per ribadire le responsabilità che tutti, docenti, genitori e studenti, hanno nei confronti della scuola, anche per quanto riguarda la scelta di avvalersi o meno dell'insegnamento della religione cattolica.

1. - La scelta per l'insegnamento della religione cattolica deve trovare attenta la comunità ecclesiale, consapevole dell'importanza della scuola e del suo compito di servizio educativo ad ogni persona, perché anche attraverso questa scelta viene costruita la proposta formativa delle giovani generazioni. È un appuntamento che, sebbene consueto, assume un particolare significato per il fatto che il prossimo anno scolastico vedrà l'avvio della riforma dei cicli dell'istruzione.

La riforma dei cicli si presenta "finalizzata alla crescita e alla valorizzazione della persona umana, nel rispetto dei ritmi dell'età evolutiva, delle differenze e dell'identità di ciascuno, nel quadro della cooperazione tra scuola e genitori". Non deve pertanto dimenticare l'originale apporto educativo che l'insegnamento della religione cattolica, nel rispetto delle scelte di ciascuno, può offrire a tutta la scuola e agli alunni delle diverse età.

2. - Certo non da solo. Infatti, mentre è in atto una attenta riflessione dei Vescovi italiani per predisporre, secondo la loro competenza, i nuovi programmi di religione cattolica, va richiesto che anche altre discipline sappiano adeguatamente assumere la dimensione religiosa presente nella cultura di ogni popolo, e del popolo italiano in particolare. La religione, quella cattolica nel nostro contesto italiano ed europeo, come matrice di cultura e come esperienza di vita, nonché come

fattore di socializzazione e di trasmissione di un patrimonio storico, è capace di rispondere alle fondamentali domande di significato offrendo, insieme alla consapevolezza delle proprie radici, il rispetto di quelle altrui. Nel recente messaggio per la giornata della pace, il Papa ha richiamato a tutti la responsabilità dell'educazione "per coniugare l'attenzione alla propria identità con la comprensione degli altri ed il rispetto della diversità".

Ciò che si deve temere è l'ignoranza religiosa da cui possono facilmente nascere integralismi e superficialità. Per questo abbiamo accolto con soddisfazione la recente decisione della giurisprudenza che ha affermato come l'insegnamento della religione cattolica concorra, insieme con le altre discipline, alla valutazione dell'alunno nel nuovo esame di stato.

3. - Per questi motivi raccomandiamo a tutti voi, studenti e famiglie, l'adesione all'*ora di religione*. Rivolgiamo questo appello in modo particolare a voi studenti delle scuole superiori, chiamati a decidere personalmente, con una delle prime espressioni della vostra responsabilità. Superate la facile tentazione del disimpegno.

Da parte nostra stiamo curando la preparazione di programmi che - sulla base della sperimentazione nazionale che ha coinvolto in modo diretto per due anni docenti, alunni, genitori e dirigenti scolastici - meglio assumano le vostre domande, per offrire risposte vere, non superficiali, ricche di valori spirituali e morali, in un fruttuoso confronto con le altre discipline.

Ai docenti di religione, ai quali esprimiamo viva gratitudine, assicuriamo il nostro impegno sui vari problemi che attendono una soluzione, in particolare per il loro stato giuridico. Auspichiamo che si giunga ad una sollecita definizione dell'atteso provvedimento, purché non si esigano oggi dai docenti in servizio da molti anni titoli ingiustificati.

A tutti, docenti, famiglie e studenti, che ricordiamo al Signore con affetto, va il nostro incoraggiamento, certi che l'insegnamento della religione cattolica continuerà ad essere apprezzato quale contributo prezioso e irrinunciabile per accompagnare il cammino della persona verso la maturità e aiutarla a familiarizzarsi con valori e conoscenze che sono un patrimonio di fede e di civiltà per tutti.

Roma, 16 gennaio 2001

LA PRESIDENZA
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Promozione del Servizio civile

A conclusione dei lavori del Consiglio Episcopale Permanente del 22-25 gennaio 2001 i Vescovi hanno approvato una dichiarazione da diramare alla stampa.

DICHIARAZIONE

Essendo giunta a compimento la riforma della Leva militare, esprimiamo l'auspicio che, alla luce della modificata legislazione, lo Stato Italiano possa formulare una normativa adeguata per la prosecuzione del servizio civile che in questi anni ha rappresentato per molti giovani un tempo dedicato soprattutto ai poveri e agli emarginati, come pure un'occasione di proposta educativa aperta a ideali di pace e di giustizia. In non pochi casi questa esperienza ha favorito impegni e scelte ulteriori di tipo vocazionale e/o professionale.

Adesso è importante che la pratica del servizio civile, in forme adeguate ai nuovi assetti legislativi e tenendo conto della sensibilità sociale in evoluzione; sia rilanciato come percorso educativo per i giovani e come significativo contributo a iniziative e servizi utili alla comunità, in campi come quelli della salute, dell'assistenza agli anziani, agli emarginati, ai portatori di handicap, oltre che di altre necessità sociali.

In particolare, è da seguire con interesse una nuova proposta di servizio civile all'estero che, dopo adeguata preparazione dei giovani in Italia, viene svolta in paesi particolarmente bisognosi di aiuto per il loro sviluppo o per superare situazioni conflitto.

Roma, 30 gennaio 2001

IL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

In occasione del terremoto in India

COMUNICATO STAMPA

A seguito del catastrofico terremoto che, il 26 gennaio 2001, ha devastato un'ampia fascia di territorio dell'India occidentale, la Conferenza Episcopale Italiana invita i fedeli e l'intera comunità civile alla solidarietà verso le popolazioni dell'India colpite.

La distruzione provocata dal devastante terremoto sollecita tutti ad una concreta e fattiva solidarietà nell'intento di alleviare le immani sofferenze della popolazione e di attenuare le disastrose conseguenze del sisma.

Per i primi interventi a favore della popolazione la Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, attraverso il Comitato per gli aiuti caritativi a favore del Terzo Mondo, ha stanziato tre miliardi di lire dai fondi dell'otto per mille, che verranno affidati all'Episcopato locale.

I fedeli sono invitati ad esprimere la loro vicinanza a quanti sono stati colpiti da questa calamità con la preghiera e con il sostegno alle iniziative della Caritas italiana che ha attivato canali per la raccolta di fondi.

Roma, 30 gennaio 2001

LA PRESIDENZA
della Conferenza Episcopale Italiana

Nomine

Il Consiglio Permanente, nel quadro degli adempimenti demandati dallo Statuto, per quanto concerne elezioni di Vescovi membri degli Organi collegiali della C.E.I. oppure nomine o conferme degli Assistenti ecclesiastici e dei Responsabili degli Organismi a livello nazionale, ha proceduto alle seguenti nomine.

ORGANI COLLEGIALI DELLA C.E.I.

Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace

- S.E. Mons. MAZZOCATO ANDREA BRUNO, Vescovo di Adria-Rovigo, eletto membro della Commissione

Collegio dei Revisori dei Conti della C.E.I.

- S.E. Mons. DAVINO EDUARDO, Vescovo di Palestrina, eletto Presidente

UFFICI DELLA SEGRETERIA GENERALE

Ufficio Nazionale per il tempo libero, turismo e sport

- Mons. MAZZA CARLO, della diocesi di Bergamo, confermato Direttore

ORGANISMI DELLA C.E.I.

Caritas Italiana

- S.E. Mons. AMADEI ROBERTO, Vescovo di Bergamo, eletto membro della Presidenza
- S.E. Mons. MONTENEGRO FRANCESCO, Vescovo ausiliare di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela, eletto membro della Presidenza

- Don NOZZA VITTORIO, della diocesi di Bergamo, nominato Direttore
- Mons. CALCAGNO DOMENICO, dell'arcidiocesi di Genova, confermato Revisore dei conti
- Sig. CECCHINI CLAUDIO, della diocesi di Roma, confermato Revisore dei conti
- Rag. DE STROBEL CARLO, della diocesi di Roma, confermato Revisore dei conti

ISTITUZIONI CULTURALI

Università Cattolica del Sacro Cuore

- Mons. AMBROSIO GIANNI, dell'arcidiocesi di Vercelli, nominato Assistente Ecclesiastico Generale

ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI

Movimento Rinascita Cristiana

- Mons. SCHIANCHI JAMES, della diocesi di Parma, confermato Assistente Ecclesiastico Nazionale

Centro Sportivo Italiano

- Mons. PERI VITTORIO, della diocesi di Assisi, nominato Consulente Ecclesiastico Nazionale

Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi

- Don NANNI CARLO, della Società Salesiana di S. Giovanni Bosco, confermato Consulente Ecclesiastico

Confederazione delle Confraternite d'Italia

- Dott. ANTONETTI FRANCESCO, della diocesi di Roma, nominato Presidente nazionale.

ASSISTENZA SPIRITUALE
AL PERSONALE DELLA POLIZIA DI STATO

A seguito della designazione fatta dal Consiglio Episcopale Permanente del 18-21 settembre 2000 e presentata al Ministero dell'Interno il 29 settembre, il Ministro, On. Enzo Bianco, in data 29 dicembre 2000, con decreto n. 559/D/64.1, ha nominato il Reverendo

- Don GIUSEPPE PAOLO SAIA, della diocesi di Brescia, Cappellano Coordinatore nazionale per l'assistenza spirituale al personale della Polizia di Stato.

Direttore responsabile: Ceriotti Francesco

Redattore: Menegaldo Antonio

Sede redazionale: Circonvallazione Aurelia, 50 - Roma

Autorizzazione: Tribunale di Roma n. 175/97 del 21.3.1997

Stampa: Arti Grafiche Tris, Via A. Dulceri, 126 - Roma - gennaio 2001